

XIX LEGISLATURA

Commissione parlamentare di inchiesta sugli effetti economici e sociali derivanti dalla transizione demografica in atto

RESOCONTO STENOGRAFICO

Seduta n. 25 di Martedì 11 novembre 2025 Bozza non corretta

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori:

Bonetti Elena , Presidente ... [3](#)

Audizione di rappresentanti dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR:

Bonetti Elena , Presidente ... [3](#)

Paolucci Mario , direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR ... [4](#)

Paparusso Angela , prima ricercatrice dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR ... [6](#)

Vitiello Mattia , ricercatore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR ... [10](#)

Paolucci Mario , direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR ... [13](#)

Bonetti Elena , Presidente ... [13](#)

Paolucci Mario , direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR ... [15](#)

Vitiello Mattia , ricercatore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR ... [16](#)

Paparusso Angela , prima ricercatrice dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR ... [17](#)

Bonetti Elena , Presidente ... [18](#)

(La seduta, sospesa alle 11.45, è ripresa alle 11.50) ... [19](#)

Sulla pubblicità dei lavori:

Bonetti Elena , Presidente ... [19](#)

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale per l'industria e il terziario (ANPIT):

Bonetti Elena , Presidente ... [19](#)

Saponaro Daniele , segretario generale ANPIT ... [19](#)

Bonetti Elena , Presidente ... [21](#)

Saponaro Daniele , segretario generale ANPIT ... [22](#)

Bonetti Elena , Presidente ... [23](#)

ALLEGATO: Memoria presentata dal dottor Daniele Saponaro ... [24](#)

TESTO DEL RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ELENA BONETTI

La seduta comincia alle 11.10.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della presente audizione sarà assicurata anche tramite l'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione in diretta sulla web-tv della Camera dei deputati.

Non essendovi obiezioni, dispongo l'attivazione dell'impianto.

Audizione di rappresentanti dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, in rappresentanza dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali (IRPPS) del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), del direttore, dottor Mario Paolucci, che è accompagnato dalla dottoressa Angela Paparusso, prima ricercatrice, e dal dottor Mattia Vitiello, ricercatore.

Il dottor Paolucci ha presentato alla Commissione del materiale relativo ai contenuti della presente audizione, che è stato trasmesso ai commissari e che sarà acquisito agli atti della Commissione.

Ringrazio i rappresentanti dell'Istituto per la disponibilità a partecipare ai lavori della nostra Commissione e do loro la parola per lo svolgimento delle relazioni, al termine delle quali potranno intervenire i commissari che lo richiedano per domande, richieste di approfondimento e osservazioni. Grazie di cuore per questa vostra disponibilità.

MARIO PAOLUCCI, *direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR*. Grazie a voi. È un piacere essere qui. Io rappresento l'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali. Mi chiamo Mario Paolucci e ho una storia da ricercatore su una disciplina piuttosto «esoterica» che riguarda la modellazione basata su agenti. Non sono un demografo, infatti la sostanza dell'intervento sarà fornita dai colleghi che gentilmente mi hanno accompagnato.

Siamo un Istituto interdisciplinare, con diverse linee di ricerca, alcune delle quali di ricerca pura, altre di ricerca applicata, in collaborazione con le Istituzioni. Facciamo anche molta terza missione. Ci sono progetti che forse sono noti a voi commissari, penso al progetto «ViVa – Analisi e Valutazione degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne», al progetto «Officine» o al progetto «GENERA (Gender Equality Network in the European Research Area)» sulla parità di genere. È materiale che potete facilmente trovare sul nostro sito. Quindi, la missione dell'Istituto è fare ricerca, ricerca di base, perché la ricerca è uno dei motori della conoscenza e della vita del Paese. A tal riguardo, vi è un concetto che ribadiamo ad ogni occasione: i finanziamenti alla ricerca spesso hanno moltiplicatori estremamente elevati per quanto riguarda non solo la parte economica, ma anche la parte sociale e culturale della società.

Abbiamo un compito importante e pertanto siamo a disposizione anche della politica per fornire i risultati delle nostre ricerche, che non sono solo mirate alla comprensione della demografia in generale. Tra l'altro, sappiamo che avete già auditato alcuni demografi collegati al progetto «Age-It», di cui facciamo parte, quindi non vi ripeto cose che avete già ascoltato. Mi limito a presentare semplicemente l'Istituto, che, oltre alla parte demografica, che è consistente, ha tante altre linee di ricerca – economia, innovazione, questioni di genere – potendo contare su un centinaio di persone. Anche noi abbiamo una struttura demografica, chiaramente, come tutto il resto del Paese, e l'età media dei ricercatori è estremamente avanzata. Tuttavia, grazie anche al PNRR, abbiamo avuto un ricambio notevole e un accesso di nuovo personale veramente

prezioso. Quando, come accade a volte, ci si preoccupa della gestione delle risorse del PNRR e delle conseguenze e della fretta, io trovo una motivazione di ciò che abbiamo fatto nel vedere nuove generazioni di ricercatori che si inseriscono in modo entusiasta nella nostra attività.

Vi mostro velocemente questa documentazione, che lascio agli atti, relativa a un progetto, finanziato dai fondi del PNRR, in cui siamo coinvolti, che non è ancora operativo ma lo sarà a breve e che potrebbe essere utilizzato dalla Commissione. Si tratta del progetto «FOSSR (*Fostering Open Science in Social Science Research*)», che ha l'ambizioso obiettivo di creare una «nuvola» per le scienze sociali, al fine di fornire servizi informatici e tecnologici, nonché servizi basati sui dati, per tutti coloro che la vogliono utilizzare.

Stiamo costruendo, inoltre, un *panel* rappresentativo della popolazione italiana mirato alla ricerca. Questo *panel* dovrebbe essere operativo nel nuovo anno ed è una risorsa che potete considerare a disposizione, perché questi tipi di *panel* specializzati per la ricerca hanno quelli che noi chiamiamo «moduli rotanti», che permettono a chiunque, dunque eventualmente anche a questa Commissione, di richiedere l'inserimento di domande specifiche su un tema di interesse o improvvisamente emerso all'attenzione; infatti nei Paesi in cui questo strumento è operativo, è stata più veloce la reazione agli eventi. L'esempio che facciamo sempre è quello della connessione ai dati delle grandi infrastrutture europee, che probabilmente conoscete. In questa *slide* vedete, appunto, il sistema «*Italian Online Probability Panel (IOPP)*», di cui stavo parlando, che potrebbe essere utile anche per risposte alle emergenze. L'Olanda, primo Paese in Europa nel quale questo strumento è stato creato – parlo del sistema «*Longitudinal Internet studies for the Social Sciences (LISS)*» – ha reagito molto velocemente alla pandemia.

Con questo mi fermo, sottolineando soltanto che noi ci siamo, siamo a disposizione, siamo pronti a fare quello che sappiamo fare, ovvero ricerca. Grazie.

ANGELA PAPARUSSO, *prima ricercatrice dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR*. Buongiorno. Ringrazio la presidente per l'invito e per l'opportunità di presentare uno degli aspetti che si legano al mandato di questa Commissione, che è un tema che tradizionalmente il nostro Istituto ha approfondito e studiato, il contributo dell'immigrazione all'invecchiamento; lo abbiamo fatto anche recentemente in un articolo, che è stato appena pubblicato, se ne avete bisogno possiamo inviarvi l'originale. Questo articolo e le *slide* che vedete sono stati realizzati con la preziosa collaborazione del dottor Corrado Bonifazi, già dirigente di ricerca all'IRPPS.

Il contributo dell'immigrazione all'invecchiamento è importante dal punto di vista produttivo, in particolare della partecipazione al mercato del lavoro – a breve vedremo in che modo – e anche dal punto di vista riproduttivo. L'immigrazione contribuisce nel sopprimere alla persistente bassa fecondità che da più di quarant'anni caratterizza il nostro Paese; bassa fecondità e allungamento della speranza di vita alla nascita – cosa che chiaramente rappresenta un fatto positivo – determinano l'invecchiamento demografico. Se consideriamo, infatti, la popolazione in età lavorativa distinta per cittadinanza (italiani e stranieri) e per fascia d'età (20-64 anni, a sua volta distinta in 20-39 anni e 40-64 anni), si rileva nell'ultimo ventennio una situazione che dovrebbe essere degna di nota: tra gli italiani la popolazione 20-64 anni è diminuita di circa 4 milioni di persone, precisamente 3,6 milioni di lavoratori che sono scomparsi dal mercato del lavoro.

La riduzione è meno marcata – anche questo è il risultato del processo di invecchiamento demografico – nella fascia di età 40-64 anni, quindi in quella più adulta, mentre è molto marcata nella fascia d'età 20-39 anni, quindi i giovani nel fiore dell'età, coloro che dovrebbero contribuire al mercato del lavoro ma anche riprodursi, quindi uscire dalla famiglia di origine e contribuire alla fecondità. Tra gli stranieri succede qualcosa di diverso, ma invero non del tutto, perché gli stranieri a questo grande gruppo di popolazione in età lavorativa 20-64 anni contribuiscono positivamente – nello stesso periodo c'è stato, infatti, un aumento di 2,8 milioni di lavoratori – però, anche fra gli stranieri naturalmente cresce la componente 40-64 anni mentre tende ormai a diminuire quella 20-39 anni. Questo significa che anche gli stranieri arrivati in Italia in giovane età, o nati nel nostro Paese o immigrati in età lavorativa si stanno riducendo. Anche loro pertanto fanno fatica a dare un contributo, sebbene lo abbiano dato in passato, non certo invertendo completamente la rotta, rivoluzionando la situazione, ma comunque tamponando il processo di

invecchiamento.

Parallelamente a questo processo di natura quantitativa che vi ho mostrato – naturalmente, se volete il dettaglio dei dati, posso fornirvelo – è in atto un processo di tipo qualitativo. Migliora, fortunatamente, il livello di istruzione degli italiani, quindi cresce la popolazione in età lavorativa con un livello di istruzione elevato, che abbiamo definito «terziario». Invece, gli stranieri, sebbene si registri un miglioramento, vanno a compensare questo *gap* di istruzione. Quindi, attiriamo una popolazione immigrata sicuramente meno qualificata rispetto a quella presente negli altri Paesi europei, tuttavia questo produce un fenomeno di «*overqualification*»: gli stranieri tendono a dequalificarsi, dunque ad accettare posti di lavoro peggiori rispetto al loro livello di istruzione.

Il cuore della ricerca e del contributo, infine, riguarda i tassi di occupazione e disoccupazione. Nonostante le crisi economiche, sebbene le tendenze principali e le dimensioni del fenomeno reggano, siano stabili, si registrano livelli di occupazione, per quanto riguarda la popolazione maschile, migliori per i cittadini italiani e, per quanto riguarda la popolazione femminile, peggiori per le cittadine straniere. Riguardo al tasso di disoccupazione, i dati sono peggiori per gli stranieri di entrambi i sessi.

Un tema che, a mio giudizio, avrebbe bisogno di una riflessione accurata è quello, annoso e spesso dibattuto, della competizione nel mercato del lavoro. Gli stranieri si inseriscono in professioni meno qualificate rispetto ai cittadini italiani, quindi non costituendo, diversamente dalla sensazione molto diffusa, un problema o un pericolo per il mercato del lavoro, piuttosto sono complementari andando a occupare nicchie lavorative lasciate scoperte dai lavoratori italiani, anche in virtù di quel processo di miglioramento del livello di istruzione di cui parlavo in precedenza. Questo è vero soprattutto per le donne: c'è un 41,8 per cento di professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, che però nasconde, se si vanno a guardare bene i dati ISTAT, il fenomeno delle badanti, che tanto qualificate non sono o, comunque, tanto garantite nei fatti non sono nello svolgimento delle loro mansioni lavorative.

La prima parte dell'intervento, dunque, si conclude con i dati relativi alla povertà assoluta, che è tanto più importante quanto più le famiglie sono composte da soli stranieri ed è certamente maggiore nel Mezzogiorno rispetto al centro e al nord Italia. Questo è il contributo alla sfera produttiva da parte degli immigrati nella società italiana.

Venendo all'aspetto riproduttivo, in questa *slide* vedete i dati sulle nascite nelle famiglie con genitori stranieri in Italia tra il 2000 e il 2023: nonostante possiamo evincere che un nato su cinque in Italia proviene da una famiglia composta da almeno un genitore straniero, perché la linea grigia ci dice che il 20 per cento delle famiglie ha un'origine o un *background* migratorio, vediamo che anche sul fronte delle nascite c'è un peggioramento. Infatti, se tra il 2009 e il 2016 sono state superate le 100 mila unità per le famiglie che hanno almeno un componente straniero o entrambi i componenti stranieri, nel biennio 2022-2023 (gli ultimi dati disponibili) si parla di 80 mila. Quindi, anche su questo fronte si registra una riduzione, che dimostra il fatto che contare solo sull'immigrazione non è certamente la soluzione al problema dell'invecchiamento. Infatti, i dati sulla fecondità per cittadinanza evidenziano che c'è stata una riduzione davvero importante tra il 2006 e il 2023, se si considera che si è passati da 2,8 figli per donna nel 2006 a 1,8 nel 2023. Quindi, anche per gli stranieri siamo sotto la soglia di sostituzione o livello di rimpiazzo, che è pari a 2,1 figli per donna. La situazione delle famiglie in Italia è critica: 1,2 figli per donna, soglia che scende addirittura a 1,14 se si considerano solo le donne di cittadinanza italiana.

Riagganciandomi al tema dell'invecchiamento demografico e alle relative conseguenze socioeconomiche, questi dati certamente mettono in evidenza la necessità di tornare a garantire un sostegno alla natalità e politiche di sostegno alla fecondità che dovrebbero ridurre la distanza fra fecondità ideale e fecondità reale, sostegni e politiche che non possono non includere anche gli stranieri. Quindi, quelle stesse politiche che conosciamo e che abbiamo studiato, non tanto quelle dei *bonus* o che incrementano o forniscono strumenti o benefici monetari, spesso *una tantum*, quanto le politiche di lungo termine, che aiutano a favorire effettivamente la conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare, devono riguardare tutti, perché, come frutto del processo di integrazione, la partecipazione al mercato del lavoro e il clima di incertezza economica e lavorativa hanno effetti tanto sulle coppie italiane quanto sulle coppie straniere. È importante, inoltre, garantire una più equa distribuzione all'interno della famiglia e della società dei ruoli di cura e responsabilità, sia genitoriale che in generale nella vita familiare. Grazie.

MATTIA VITIELLO, ricercatore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR. Voglio ringraziare la Commissione, in particolare la presidente Elena Bonetti, non solo per averci invitato a parlare del nostro lavoro sulla tematica dell'invecchiamento, ma anche perché ho avuto modo di leggere ciò che è stato fatto prima e di apprezzare il lavoro egregio non solo degli studiosi ma anche della stessa Commissione. Mi riferisco in particolare al documento di sintesi di medio termine elaborato dalla Commissione, che ho trovato molto interessante.

Molte tematiche sono state toccate e ampiamente illustrate, per cui vorrei soffermarmi su due punti che non sono stati affrontati approfonditamente. Il primo riguarda i lavoratori anziani e il secondo la trasmissione del *savoir-faire*, delle competenze dal lavoratore anziano al lavoratore giovane. Mi riferisco in particolare agli artigiani.

Rispetto al primo punto, che è stato ampiamente approfondito nella nostra ricerca – di cui, peraltro, ha anche parlato la rettrice dell'università di Firenze, professoressa Alessandra Petrucci, la nostra responsabile dello Spoke 6 del progetto PNRR «Age-It: invecchiare bene in una società che invecchia» – nel mio piccolo sono responsabile di una linea di ricerca sui lavoratori anziani. Perché abbiamo scelto questo tema? Perché abbiamo notato che l'aumento dell'occupazione riguarda soprattutto persone dai cinquant'anni in su e molti continuano a lavorare anche dopo i sessantacinque anni. Questo aumento comporta conseguenze non indifferenti. Ultimamente abbiamo visto la tragedia della Torre dei Conti: il lavoratore ucraino che purtroppo è morto aveva sessantasei anni, mancava poco alla pensione. Questo non è l'unico caso e non è un caso sporadico ma con il crescere dell'impiego dei lavoratori di questa fascia d'età stanno aumentando anche questi incidenti. Quindi, questo ci porta a dire che bisogna ripensare le leggi sulla sicurezza, il concetto di lavoro usurante eccetera, se consideriamo soprattutto che la quota dei lavoratori anziani sta crescendo in due comparti in particolare, in due settori lavorativi importanti per la società italiana: la sanità e la scuola, che sono realtà fondamentali e che hanno avuto anche un grande successo (la sanità perché siamo diventati più vecchi e stiamo invecchiando bene, la scuola perché ha portato avanti un processo di scolarizzazione di massa negli ultimi sessant'anni che ha pochi eguali in Europa).

Noi, pertanto, ci siamo concentrati su questo aspetto: perché questi lavoratori anziani continuano a lavorare nonostante abbiano superato l'età pensionabile? Per scelta? Perché gli piace? Perché non ce la fanno? Abbiamo notato che in gran parte si tratta di lavoratori autonomi, quindi la scelta di prolungare l'età lavorativa deriva dal fatto che la loro carriera lavorativa non garantisce una pensione dignitosa. A questo punto, ci siamo domandati: questi lavoratori autonomi anziani – penso agli artigiani – potrebbero trasferire e come le loro competenze ai giovani apprendisti? Abbiamo effettuato una ricerca sul campo nella regione Veneto, che da questo punto di vista ha investito molto sull'artigianato – c'è una legge regionale, ad esempio, che definisce i maestri artigiani – e abbiamo fatto una serie di interviste. In particolare, le ha fatte un assegnista di ricerca di Padova, Fabio Gasparini, che ha fatto un egregio lavoro su questo aspetto, mettendo in evidenza come sia difficile trasferire le competenze dal maestro artigiano all'apprendista, perché questo trasferimento di saperi non si può basare solo su una relazione tra maestro e giovane apprendista, che in Italia è quasi ferma al Medioevo, quando c'erano le botteghe artigiane e si trasmetteva il sapere, il *savoir-faire*. Badate, non parlo di competenze, come si dice oggi, ma proprio di *savoir-faire*, di saper fare con le mani. Parallelamente, c'è una svalutazione del lavoro manuale che porta molti giovani, anche se hanno raggiunto una certa abilità manuale, a scegliere altri lavori.

Alla luce di questa ricerca ci sentiamo di dire due cose. Innanzitutto, occorre lavorare sulla relazione tra maestro artigiano e apprendista e farla diventare una cosa più collettiva, più comune, a partire dalle scuole, dove bisognerebbe, soprattutto negli istituti professionali, ma non solo – sugli istituti professionali potrei aprire un dibattito, ma non lo faccio, perché richiederebbe ore e maggiori competenze da parte mia – invitare i maestri artigiani, facendoli diventare parte integrante della scuola professionale, non limitandosi a un laboratorio nel quale si portano i ragazzi a vedere le lavorazioni e dopo mezz'ora si riportano in classe, ma facendoli diventare parte integrante della relazione scuola-alunno. Inoltre, bisogna rivalutare il lavoro manuale, il che significa rompere questa dicotomia tra lavoro intellettuale visto come «fico» e lavoro manuale visto come «brutto», come accade adesso tra i giovani. Questo passa soprattutto attraverso una rivalutazione del lavoro manuale ed anche dei salari. Non possiamo pagare poco un operaio solo

perché svolge un lavoro manuale, dobbiamo riconoscere le sue competenze e il suo *savoir-faire*. Ciò spingerebbe molti giovani a lavorare in questo settore. Questa è una riflessione che la regione Veneto sta già facendo, ma che incontra molte resistenze sia nel mondo della scuola sia nel mondo degli stessi maestri artigiani.

Grazie.

MARIO PAOLUCCI, *direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR*. Presidente, in conclusione abbiamo voluto dare alla Commissione la nostra disponibilità, le informazioni generali sull'Istituto, che comunque rimane a disposizione, e due esempi di approfondimento per evidenziare cosa la Commissione può aspettarsi dal nostro lavoro di ricerca, ovvero esempi di approfondimento su settori specifici e temi particolari. C'è anche altro materiale, non moltissimo, che abbiamo lasciato alla Commissione in consultazione.

Naturalmente, qualora ci fossero altri stimoli, noi siamo disponibili con CNR e sistema di ricerca.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie di cuore per questa relazione e per la vostra disponibilità.

Non essendovi richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, mi permetto di fare alcune osservazioni e domande. La prima è di carattere metodologico. Voi avete, in modo estremamente cooperativo, dato la disponibilità dell'Istituto a sostegno dei lavori della Commissione e per la nostra Commissione è fondamentale il supporto offerto da un'elaborazione scientifica solida, che ovviamente non rientra nel mandato e neanche nelle competenze e nelle possibilità interne alla Commissione. Accogliamo pertanto con estremo favore questa disponibilità. C'è un tema sul quale stiamo iniziando a riflettere e che nella memoria di medio termine abbiamo evidenziato: la possibilità di dare una strutturalità metodologica all'azione legislativa, di governo e amministrativa su una valutazione previsionale di impatto delle politiche pubbliche che possono essere introdotte. A fronte di anni nei quali questo tipo di azione è stata svolta, vi chiedo se ritenete che si debba conferire una maggiore organicità a tale azione e se per voi abbia senso definire un soggetto di riferimento su un tema che è comprensivo di multidimensionalità e di soggetti diversi nel Paese, i quali oggi, però, non hanno ancora trovato un loro riferimento unitario. Ad esempio, il partenariato «Age-It» è un esempio di *hub* sperimentato nell'ambito del PNRR che potrebbe avere una propria continuazione di strutturalità, ma in realtà focalizza una parte del tema, non tutto. Invece, ci sono Paesi che hanno istituti ad esso specificatamente dedicati.

La seconda osservazione rientra, invece, in alcune questioni tematiche, tra le quali mi ha colpita la parte relativa al rapporto tra giovani e anziani nel mondo del lavoro, che sono i due temi che avete richiamato. È impressionante il calo della popolazione giovanile nel mondo del lavoro. Inoltre, da altre audizioni abbiamo iniziato a comprendere come la permanenza nel mondo del lavoro sia una possibile strategia di risposta alla non sostenibilità del sistema produttivo, ma solo se affiancata da adeguate condizioni lavorative e di competenza. Ebbene, rispetto al *mismatch* tra i pochi giovani e i tanti anziani quanto alla problematica previdenziale e alla questione dell'immigrazione e degli stranieri, vi chiedo se avete degli approfondimenti o se è possibile farli sul tema della rispondenza delle competenze e della formazione.

La terza osservazione riguarda le politiche di sostegno alla natalità. Voi avete ricordato che alcuni interventi sono stati sporadici, tuttavia alcuni passaggi della nostra legislazione sono andati in direzione opposta. Per esempio, l'elemento monetario erogato alle famiglie con figli non ha più nulla di *bonus*, è diventato strutturale, misura che non differenzia italiani e stranieri. Vi chiedo se avete fatto un approfondimento su questo tema. Al contrario, penso che la questione dell'accesso ai servizi, essendo delegata alle scelte territoriali, abbia, invece, una possibilità di «discrimine» maggiore tra stranieri e italiani. Penso, per esempio, ad alcuni accessi a seconda della popolazione residente e da quanto sia residente eccetera. Vi chiedo se anche su questo tema avete fatto qualche approfondimento.

Non essendovi ulteriori richieste di intervento, do la parola ai nostri ospiti per la replica.

MARIO PAOLUCCI, *direttore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR*. Grazie. Per quanto riguarda la valutazione previsionale, io sono un modellista, quindi mi

piacerebbe che alla base dell'approvazione di una norma ci fosse sempre un modello. È anche vero che i modelli sono tanti e le previsioni dei modelli divergono. Questo è un settore rispetto al quale abbiamo svolto anche delle riflessioni interne alla nostra comunità sui problemi di incentivi e di scala. Costruire un modello che sia accettato richiede la collaborazione di moltissime parti e la necessità di essere in grado di accettare le critiche. È un sistema di lavoro che non ricade adeguatamente sotto gli attuali incentivi alla ricerca. Non intendo aprire la questione degli incentivi alla ricerca, che è un problema piuttosto serio del mondo occidentale e in cui noi ci valutiamo con le pubblicazioni, quindi con lo stesso strumento che usiamo per comunicare i risultati, il che produce situazioni veramente perverse. Avere una buona valutazione per me sarebbe un ideale assolutamente positivo. Noi siamo pronti nel nostro piccolo a collaborare, ma con una cosa che sia aperta e trasparente in ogni passo del modello, un oggetto in grado di assumersi delle responsabilità.

La previsione dei fenomeni sociali è un disastro. Esiste quella che per me è una grande occasione mancata dell'Europa – però sono di parte, quindi non sarò completamente obiettivo – e mi riferisco a quando l'Europa promosse le cosiddette «Flagship», grandissimi progetti finanziati per dieci anni, che erano un *unicum* nel nostro panorama di ricerca. Tra i finalisti c'era un progetto, si chiamava «FuturICT», che proponeva la costruzione di una specie di sistema nervoso della società, che sarebbe stato un centralizzatore di modelli plurimi di cui studiare le previsioni, individuando i punti in cui divergevano e quelli in cui convergevano. Si è trattato di un lavoro di ricerca del professor Dirk Helbing, poi ripreso anche da altri ricercatori. Per l'economia ci stiamo avvicinando a modelli che fanno buone previsioni, ma per i fenomeni sociali la cosa è diversa.

Per evitare di lasciarmi trascinare dall'argomento, ritorno sulla valutazione previsionale. Noi siamo a disposizione per far parte di un progetto più complesso, qualora la Commissione pensi di volerci coinvolgere.

Per quanto riguarda le domande specifiche poste dalla presidente, passo la parola ai miei colleghi. Grazie.

MATTIA VITIELLO, *ricercatore dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR*. Vorrei fare una precisazione sul fenomeno dell'invecchiamento. Questo è un fenomeno completamente nuovo per le società occidentali e tocca le società occidentali più avanzate, più sviluppate. Quindi, accolgo in pieno la proposta presentata dalla rettrice Petrucci nel corso dell'audizione relativamente all'istituto sull'invecchiamento e a tutti gli indicatori che ha dato, che sono quelli più importanti. Lo stesso professore Rosina ha dato alcuni indicatori. Io li accolgo pienamente e penso che siano degli strumenti utili non solo come indicatori di *policy* ma anche come previsionali.

Ciò di cui adesso abbiamo bisogno in Italia, ma direi anche in Europa – anche se molti Paesi europei lo stanno già facendo o lo hanno già fatto – è un ente di ricerca, un istituto che analizzi il fenomeno dell'invecchiamento in tutte le sue sfaccettature, in tutte le sue componenti, dato che è un fenomeno complesso, che non riguarda solo la previdenza e la sanità, ma anche, per esempio, il *welfare state*, gli immigrati e la vita degli immigrati, perché gli immigrati ci sostengono non solo dal punto di vista demografico ed economico, ma anche affettivo, considerato che assistono i nostri genitori ed i nostri nonni. Senza di loro non so come faremmo. Quindi, è un fenomeno complesso, il cui studio deve essere finanziato e sostenuto da una volontà politica ben precisa. Questa è una cosa importante.

Per quanto riguarda l'accesso ai servizi, presidente Bonetti, il tema che lei ha toccato rappresenta un problema, soprattutto per i lavoratori anziani immigrati, i più fragili da questo punto di vista. Pensate, ad esempio, alle badanti ucraine: lavorano fino a 70-75 anni e non ce la fanno, perché il lavoro di badante è un lavoro faticoso e usurante, non solo dal punto di vista affettivo o emotivo, ma anche fisico. Quindi, dobbiamo ripensare a tutta una serie di politiche a favore dei lavoratori anziani e della previdenza e non solo. Dobbiamo ripensarci in relazione a questo. Bisogna agire oggi, perché tra dieci anni il fenomeno avrà assunto dimensioni tali da risultare difficilmente aggredibili dal punto di vista politico.

Grazie.

ANGELA PAPARUSSO, *prima ricercatrice dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR*. Io vorrei rispondere in particolare alle osservazioni sulla fecondità. Il nostro Istituto, in particolare il gruppo popolazione e immigrazioni, ha lavorato su questi temi facendo un approfondimento di tipo qualitativo, nel senso che abbiamo approfondito gli studi che hanno messo in relazione o valutato l'efficacia delle politiche sulla fecondità. È emerso che occorre definire un sistema integrato. L'assegno unico universale rappresenta già una misura unica e universale, ma comprensiva, che poi ha inglobato in sé tutti gli strumenti precedenti, tuttavia rimane uno strumento monetario. Sicuramente non è una misura *una tantum* – in effetti prima mi sono espressa male – però questa deve essere accompagnata da una serie di politiche sul lavoro e sui salari tali da ridurre l'incertezza economica e l'incertezza lavorativa, che in prospettiva hanno un peso maggiore rispetto alle necessità di breve termine, che sicuramente le misure monetarie compensano.

Con riferimento al tema del *mismatch* o, comunque, della differenza tra titoli di studio e tipo di occupazione, questo tema è stato citato in particolare nel lavoro che ho presentato e può essere approfondito e studiato ulteriormente.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Vi chiedo eventualmente di fornirci specificatamente il materiale a cui avete fatto riferimento, sarebbe certamente utile poterlo acquisire e visionare. Accolgo con grande piacere e soddisfazione la disponibilità a collaborare ulteriormente e, quindi, eventualmente a focalizzare la nostra attenzione su alcune misure specifiche proprio in questa fase nella quale la Commissione approfondirà alcune delle tematiche che avete ampiamente richiamato.

Nel ringraziare nuovamente il direttore Paolucci e tutti i ricercatori dell'Istituto, non solo quelli presenti, il dottor Vitiello e la dottorella Paparusso, estendo questo nostro ringraziamento a tutta la comunità dell'Istituto di ricerche sulla popolazione e le politiche sociali del CNR e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta, sospesa alle 11.45, è ripresa alle 11.50.

Omissis

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale per l'industria e il terziario (ANPIT).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, in rappresentanza dell'Associazione nazionale per l'industria e il terziario (ANPIT), del segretario generale, dottor Daniele Saponaro.

Il dottor Saponaro ha presentato una memoria relativa ai contenuti della presente audizione, che è stata trasmessa ai commissari e che sarà pubblicata, se concorda, in allegato al resoconto stenografico della seduta (vedi allegato).

Ringrazio il dottor Saponaro per la disponibilità a partecipare ai lavori della nostra Commissione e gli do la parola per lo svolgimento della sua relazione, al termine della quale potranno intervenire i commissari che lo richiedano.

DANIELE SAPONARO, *segretario generale ANPIT*. Buongiorno. Vi ringrazio per la convocazione e il coinvolgimento su un tema così importante, perché il crollo delle nascite e, quindi, la conseguente crisi demografica rappresentano un tema sicuramente attuale, ma che va proiettato in chiave futura soprattutto per la crisi che ha generato nell'impatto con il welfare. Sappiamo, infatti, che la prima forma di welfare della società è proprio la famiglia, quindi il venir meno di questo pilastro evidentemente crea un disequilibrio su tutto il tessuto economico, sociale e produttivo del Paese.

Nella memoria, che la segreteria ha già trasmesso ai commissari nelle scorse ore, snoccioliamo diversi numeri sul fenomeno, numeri che conosciamo tutti, quindi mi concentro, visto che sono indicati nella memoria, sui più importanti e i più allarmanti, tra i quali cito sicuramente il numero dei matrimoni, visto che dal 1972 ad oggi è sceso da 406 mila a 189 mila,

quindi neanche un terzo, e di conseguenza il numero delle nascite, che sempre dal 1972 ad oggi è crollato da 937 mila a 393 mila. Per oggi intendo il 2022, che è l'ultimo dato che è stato elaborato. Questi numeri scaturiscono dallo studio condotto dal Centro Studi Articolo 46, che è il centro studi di ANPIT. Come detto, ce ne sono tanti altri, però mi vorrei concentrare su questi, essendo i più significativi.

Come possiamo intervenire? Abbiamo elaborato, insieme al centro studi e a tutta la struttura, due differenti proposte metodologiche. La prima prevede di intervenire sul decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e della paternità. Abbiamo immaginato due interventi su quel testo unico: prevedere per il datore di lavoro che assume personale con contratto a tempo determinato in sostituzione di lavoratori e lavoratrici in congedo l'esonero da tutti i contributi previdenziali a suo carico; prevedere per le lavoratrici una indennità pari al 100 per cento della retribuzione nel periodo di congedo. Chiaramente sono due misure che siamo disponibili a studiare e valutare con la Commissione, due interventi apparentemente piccoli e banali, ma che potrebbero incentivare e, quindi, impattare sul crollo delle nascite.

La seconda proposta metodologica è di istituire un vero e proprio fondo nazionale del matrimonio presso il Ministero dell'economia e delle finanze, fondo attraverso cui poter erogare un contributo a chi intende contrarre matrimonio e, a seguire, in scala, a chi arriva al decimo, al ventesimo e al trentesimo anno di matrimonio, premiando in questo modo la volontà di costituire e costruire un nucleo familiare.

A nostro giudizio queste due misure possono andare nella direzione di contrastare la crisi di natalità e la conseguente crisi demografica, che vanno a impattare in maniera negativa sul welfare.

Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, dottor Saponaro.

Non essendovi richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, mi permetto di fare io un paio di osservazioni. Confesso che la proposta sul tema del fondo nazionale del matrimonio andrebbe approfondita perché, vista così, mi sembra non essere coerente con la normativa che si sta sviluppando di ampio sostegno ai genitori, andando anche al di là del sacramento del matrimonio, dunque unioni civili e via elencando.

Al di là di questo tema, su cui non vorrei adesso fare un approfondimento, mi interessa di più tornare sul passaggio che lei ha fatto relativamente al tema del sostegno alla maternità e alla paternità, alla genitorialità in genere in ambito lavorativo. Avete dati o avete fatto approfondimenti rispetto al tema dell'indennità di maternità e paternità? Immagino che il vostro settore copra anche realtà che, non avendo l'adeguamento contrattuale, effettivamente impediscono alla donna di percepire il 100 per cento dello stipendio nei cinque mesi obbligatori della maternità. Infatti, se per il padre è già previsto il 100 per cento di copertura, per la madre, invece, è previsto l'80 per cento, salvo un'integrazione. Oppure, viceversa, quanto questo può essere gravoso per le imprese nell'adeguamento alla doverosa corresponsione dello stipendio intero, che, in assenza dell'INPS, viene erogato direttamente dalle aziende? Vorrei sapere se avete un dimensionamento o un ritorno su questo tema.

In secondo luogo, per quanto riguarda il tema dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi, le chiedo se avete fatto valutazioni o studi su congedi o forme di sostegno alla genitorialità per lavoratori autonomi, liberi professionisti e imprenditori, che chiaramente a quel punto non sono dipendenti.

Do la parola al dottor Saponaro per la replica.

DANIELE SAPONARO, *segretario generale ANPIT*. La ringrazio, presidente, perché mi permette di approfondire il tema del congedo. Come sa, la nostra associazione rappresenta tutte le aziende del settore del terziario, quindi, come ha detto giustamente, i limiti che sono presenti per le lavoratrici sul tema del congedo sono esattamente quelli. Per questa ragione chiediamo che si intervenga sul decreto legislativo n. 151 con un intervento pubblico, dimodoché l'indennità non sia più a carico e gravante sulle aziende, che già incontrano enormi difficoltà, considerato che la sostituzione di un lavoratore o di una lavoratrice in congedo significa cercare una nuova risorsa

e formarla, per cui si tratta di un investimento molto importante, che oggi, ripeto, grava sull'azienda.

È vero che esistono canali di formazione finanziata e altri strumenti, però purtroppo, stando ai dati a nostra disposizione, non sono sufficienti. Peraltro, siamo convinti che anche da questo scaturisca la crisi demografica che viviamo nel nostro Paese. Quindi, più che farsene carico le aziende, chiediamo su questo un intervento pubblico, quindi un intervento del legislatore per far sì che l'indennità venga versata alla lavoratrice in congedo non dall'azienda ma dallo Stato.

PRESIDENTE. Non essendovi richieste di intervento da parte dei colleghi parlamentari, ringrazio nuovamente il dottor Saponaro e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12.

ALLEGATO

Memoria presentata dal dottor Daniele Saponaro.



PACCHETTO NATALITÀ

SCENARIO

Il crollo delle nascite, e la conseguente crisi demografica, rappresentano per l'economia italiana - in particolare per il suo sistema di welfare – un tema di stretta attualità e di prospettiva nel medio-lungo periodo, al quale gli attori economici, politici e sociali devono, e dovranno, prestare la massima attenzione.

I numeri evinti dai dati statistici impongono la creazione di un piano di pronta inversione tendenziale, che sviluppi nuovi strumenti a sostegno della natalità e del matrimonio. Sempre i numeri ci dicono che questo doppio obiettivo è da perseguire in simultanea perché legato a un rapporto di causalità fra i due fattori: la diminuzione dei matrimoni vede ingenerarsi una conseguente diminuzione delle nascite, in un rapporto direttamente proporzionale.

A livello tendenziale, si osserva un ridimensionamento dei matrimoni da oltre 50 anni, passando, su base annua, dai 406.370 del 1962 ai 189.140 del 2022, con una diminuzione percentuale del 53,456%. Parallelamente si assiste a un verticale crollo delle nascite, passate dalle 937.257 del 1962 alle 393.333 del 2022, con una diminuzione percentuale addirittura superiore, corrispondente in termini percentuali ad un -58,034% che, se letto in termini assoluti, corrisponde a -543.924. Gli ultimi dati statistici ufficiali confermano la negatività dell'andamento, registrando un record al ribasso per le nascite, che nel 2024 scendono a 369.944, registrando un calo del 2,6% sull'anno precedente. Il calo delle nascite proseguirà anche nel 2025: in base ai dati provvisori relativi a gennaio-luglio le nascite sono 197.956, in calo di circa 13.000 rispetto allo stesso periodo del 2024..

A ulteriore conferma dell'andamento negativo dei dati possiamo portare l'esempio di un arco temporale ristretto agli ultimi 20 anni, da cui si evince che il numero di matrimoni passa, su base annua, dai 270.013 matrimoni del 2002 ai 189.140 del 2022, con una diminuzione percentuale del 29,952%. Si assiste ovviamente anche qui allo stesso fenomeno del crollo delle nascite, passate dalle 538.198 del 2002 alle 393.333 del 2022, con una diminuzione percentuale praticamente identica a quella dei matrimoni, corrispondente in termini percentuali ad un -27,053%, ossia -144.865 unità.

Numeri allarmanti per l'economia dell'intero sistema paese. Allarme reso ancora più preoccupante dall'emersione di un ulteriore dato: il numero di giovani compresi tra i 18 e i 34 anni. L'Italia è passata dai 12,3 milioni di giovani del 1962 ai 10,33 del 2022. La forbice si amplia ancora di più se

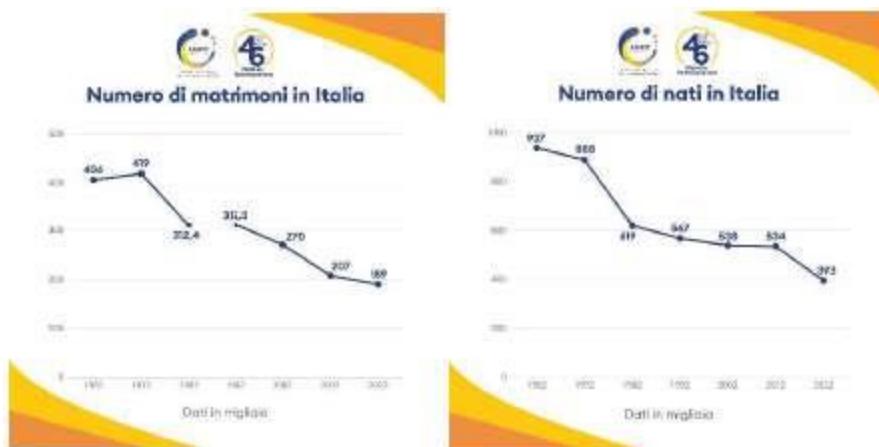
il parametro di riferimento si restringe. Abbiamo infatti che dal 2002 al 2022 i ragazzi compresi nella stessa fascia di età sono diminuiti di un 22,9%, con una perdita di oltre 3 milioni di giovani in 20 anni. Questo perché l'impatto della riduzione demografica necessita di un tempo X per rendersi visibile come effetto.

È indubbio quindi che il tessuto economico soffra al venir meno della famiglia come cellula fondante la società: il dato demografico ricade sul dato economico.

Il venir meno della nuova forza lavoro produrrà nel lungo periodo ricadute devastanti sia sui conti del bilancio pubblico che su quelli privati delle aziende.

Nel primo caso, se da un lato, causa l'invecchiamento della popolazione, in questo trade off con le scarse nascite, la spesa pubblica si troverà a sostenere costi maggiori sul versante delle voci di bilancio di sanità e pensioni - pari già oggi, su un totale di 915.769 milioni di spesa per il bilancio dello Stato, a 137,5 miliardi (il 15,01 % del bilancio dello Stato), e a 336 miliardi miliardi (il 36,69 del bilancio dello Stato) -, dall'altro vedrà affermarsi una diminuzione netta delle entrate tributarie (attestate oggi a 426.951 miliardi di euro "gennaio-settembre 2025"). Minori entrate e maggior spesa, implicano un ulteriore aumento del debito, giunto oggi a 3.056,3 miliardi di euro, con un rapporto sul PIL che l'FMI stima al 136,8% per il 2025.

Nel secondo caso, le aziende e i privati si troveranno di fronte a una minor domanda di lavoro data dalla riduzione nei numeri del potenziale di lavoratori richiedenti, con un surplus inespresso di offerta di lavoro per garantire gli standard della produzione e dei servizi. La stessa domanda aggregata, alla voce consumi, vedrà ingenerarsi una forte contrazione. Riduzione della domanda di beni, riduzione del numero di lavoratori, riduzione della produzione, riduzione dei profitti, riduzione degli investimenti, fallimento delle aziende. Una crisi di sistema annunciata.



*Elaborazione dati a cura del Centro Studi Articolo 46 Impresa e Partecipazione

ANALISI

In virtù di ciò, Anpit - Azienda Italia intende porre la propria attenzione sul tema, formulando e offrendo alle istituzioni, come proprio contributo, un ventaglio di proposte economiche d'intervento finalizzate al tentativo di inversione della tendenza.

Il nostro studio nasce dal convincimento che più forte è il vincolo legale tra due persone, più lunga nel tempo sarà la programmazione di vita assieme, e di conseguenza più facile quindi decidere di mettere al mondo un bambino.

Nello specifico, il vincolo legale del matrimonio, disciplinato dal Codice civile al pari di un rapporto giuridico in cui i coniugi acquistano gli stessi diritti e assumono i medesimi doveri, richiama alla mente quanto trascritto nell'articolazione degli articoli che normano la costituzione di società.

L'obiettivo è perciò quello di invertire la tendenza della crisi demografica, ridando centralità alla famiglia fondata sul matrimonio. È necessario a tal fine aiutare, con strumenti economici appositamente dedicati, le giovani coppie a sposarsi, garantendo, di contro, nuovi sostegni fatti anche a coloro i quali genitori già lo sono. Occorrono un piano di incentivi alla natalità – per le famiglie che già ci sono, e per quelle che verranno - e un piano di incentivi al matrimonio.

PROPOSTE

Per fare ciò, si propone di agire in maniera integrata sul piano aziendale e su quello istituzionale, con una serie di provvedimenti.

È possibile innanzitutto apportare ulteriori modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151, concernenti la sostituzione dei lavoratori in congedo, l'indennità di maternità e il congedo parentale prevedendo di:

- 1) Concedere al datore di lavoro che assume personale con contratto a tempo determinato in sostituzione di lavoratrici e lavoratori in congedo l'esonero dal versamento dei complessivi contributi previdenziali a suo carico.
- 2) Concedere alle lavoratrici il diritto a un'indennità giornaliera pari all'100 per cento della retribuzione per tutto il periodo del congedo di maternità.

Sul piano aziendale, è possibile intervenire su più fronti, intervenendo - con più agibilità di manovra - o sul canale del welfare, o su quello dei fringe benefit.

Nell'ambito del welfare aziendale, si propone di introdurre in via permanente, una specifica disciplina fiscale, idonea a promuovere e agevolare la costituzione di nuovi nuclei familiari, prevedendo che non concorrono a formare il reddito di lavoro dipendente le somme, i servizi e le prestazioni erogati dal datore di lavoro a favore dei dipendenti, con meno di 35 anni, per la fruizione, nel medesimo periodo d'imposta in cui hanno contratto matrimonio, di servizi inerenti la celebrazione del rito o di servizi necessari per l'avvio della vita coniugale.

In subordine a questa ipotesi, prevedere un allargamento del perimetro di offerta nell'ambito dei fringe benefit, con la seguente proposta:

- Innalzare strutturalmente a 3.000 euro annui il limite di non concorrenza per i fringe benefit includendovi, oltre a beni e servizi già previsti, anche le somme, erogate dal datore di lavoro a favore dei dipendenti, con meno di 35 anni, per l'anticipo o il rimborso, nel medesimo periodo d'imposta in cui hanno contratto, di spese inerenti la celebrazione del rito o di servizi necessari per l'avvio della vita coniugale.

Dal punto di vista strutturale, per quanto concerne invece il livello delle politiche economiche nazionali, e quindi l'intervento pubblico dello Stato a favore di matrimoni e natalità, le proposte riguardano:

- L'istituzione di un fondo appositamente destinato presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, denominato 'Fondo nazionale per il matrimonio'.

- L'introduzione di un contributo economico per le coppie che contraggano matrimonio, attingendo le risorse dal medesimo fondo, al fine di incentivare e valorizzare tale decisione e per sostenere le spese legate all'organizzazione e realizzazione del matrimonio stesso.
- L'erosione, in scala crescente, della stessa tipologia di contributo economico al compimento del decimo, ventesimo e trentesimo anno di stipulazione del matrimonio contratto, attingendo le risorse sempre dal Fondo nazionale per il matrimonio.
- L'istituzione di una detrazione dall'imposta loda pari al 25 per cento delle spese documentate, sostenute in Italia, per l'acquisto di arredamento per la casa familiare, destinato a coppie che contraggono matrimonio, da applicare su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 30.000 euro, da ripartire tra i coniugi in cinque quote annuali di pari importo. La detrazione consente alle coppie beneficiarie di ottenere un vantaggio fiscale massimo pari a euro 7.500.
- L'introduzione di un contributo a fondo perduto denominato "Bonus Arredamento Famiglia", per le spese documentate sostenute in Italia per l'acquisto di arredamento e mobilio destinato alla casa familiare da parte di coppie che contraggano matrimonio.

Ampt – Azienda Italia via Cristoforo Colombo 456 , 00145 Roma
CF. 97730240583 tel. 06 45675950
presidenza: presidenza@banfi.it segreteria nazionale: segreteria@banfi.it
sito web: www.ampt.it.